



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDÌ 1° OTTOBRE 2025

EBOLI: ALLARME SICUREZZA

Ladri incappucciati nell'area Pip

Cercavano di introdursi in un'azienda: fermati dai vigilantes

EBOLI

Un nuovo episodio di criminalità ha scosso la zona industriale di Eboli. Nella notte tra lunedì e martedì, sei ladri a volto coperto sono stati sorpresi mentre tentavano di introdursi all'interno di un'azienda situata nell'area Pip.

I malviventi sono stati intercettati dagli agenti della Sicurpol, impegnati in un'operazione di ricognizione notturna.

I sei si trovavano sul muro perimetrale dello stabile, pronti a entrare nei capanno-

ni industriali. Alla vista della pattuglia, i ladri si sono dati immediatamente alla fuga, facendo scattare un vero e proprio inseguimento tra le strade secondarie della zona.

Ne è nata una caccia all'uomo durata diversi minuti, ma nonostante l'intervento tempestivo degli agenti, i malviventi sono riusciti a far perdere le proprie tracce. Il colpo, fortunatamente, è fallito.

L'episodio riaccende i riflettori sul tema della sicurezza nell'area industriale di Eboli. Un tempo presidiata da cu-

stodi e vigilanza fissa, oggi la zona è affidata quasi esclusivamente alla protezione privata disposta dai singoli imprenditori. Antifurti, telecamere e ronde notturne sono diventati strumenti indispensabili per difendere i capannoni da furti e atti vandalici.

Negli ultimi anni, l'area Pip è stata teatro di numerosi episodi criminosi. Emblematico il caso dell'azienda di caffè brasiliano, dove ignoti fecero esplodere un ordigno causando danni ingenti. Un'altra

impresa, operante nel settore ortofrutticolo, fu distrutta da un incendio.

Quanto ai furti, si è ormai perso il conto delle denunce presentate da imprenditori e titolari di attività.

Il blitz fallito di lunedì notte è solo l'ultimo campanello d'allarme. Gli operatori economici della zona tornano a chiedere con forza interventi strutturali e un rafforzamento della vigilanza pubblica per prevenire il degrado e garantire un minimo di tranquillità a chi lavora e investe sul territorio.

In molti sottolineano come la sicurezza dell'area industriale non possa più essere affidata esclusivamente a misure private e a sistemi tecnologici.

(f.f.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

De Rosa, nuovo incarico nell'Uir nazionale

L'associazione ha scelto il Ceo di Smet come delegato allo Sviluppo Economico e all'Impresa



Il Cavaliere Domenico De Rosa con il presidente dell'Uir, Antonello De Oto

L'Unione Insigniti Ordine al Merito della Repubblica Italiana APS ha annunciato la nomina del Cavaliere Domenico De Rosa come nuovo Delegato Nazionale allo Sviluppo Economico e all'Impresa. Un incarico prestigioso che riconosce il valore del suo operato e rafforza l'impegno dell'Uir nella promozione dei principi costituzionali e della partecipazione attiva alla vita civile del Paese.

La designazione del Cavaliere De Rosa si inserisce in un piano di crescita dell'associazione, volto a potenziare le competenze dei suoi delegati nazionali, garantendo un apporto concreto al perseguimento delle finalità istituzionali.

Imprenditore di spicco nel settore della logistica e dei trasporti, De Rosa è CEO della SMEIT Holding S.p.A., realtà industriale europea leader nel settore, proletata verso l'innovazione tecnologica, la sostenibilità ambientale e l'espansione internazionale. Le sue competenze manageriali si estendono anche a ruoli in società estere del

gruppo, rafforzando il suo profilo come figura imprenditoriale globale. Oltre alla carriera nel mondo dell'impresa, De Rosa è anche giornalista e appassionato sportivo. Ha partecipato a importanti maratone internazionali, tra cui la Tes New York Marathon e la Tcs London Marathon, dimostrando una forte dedizione e spirito di sacrificio, valori che rispecchiano anche il suo impegno professionale e civile. La nomina rappresenta non solo un riconoscimento personale, ma anche un

messaggio chiaro da parte dell'associazione presieduta dall'avvocato Antonello De Oto: promuovere il merito, la competenza e l'impegno sociale come leve per contribuire allo sviluppo economico e culturale dell'Italia. Attraverso il lavoro dei suoi delegati, l'Unione intende continuare a essere un punto di riferimento per la diffusione dei valori di solidarietà, responsabilità e cittadinanza attiva, costruendo una rete di eccellenze al servizio del bene comune.

L'evento - La Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico (BMTA), XXVII edizione dal 30 ottobre al 2 novembre

Il nuovo governo della Siria riparte da Paestum con la BMTA

La Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico (BMTA), XXVII edizione a Paestum dal 30 ottobre al 2 novembre, nasce come occasione di incontro tra domanda e offerta per tutte le destinazioni turistico-archeologiche a livello internazionale, partendo dal sito dell'antica Poseidonia della Magna Grecia, ma promuovendo soprattutto le bellezze del Mezzogiorno d'Italia e del nostro Paese, confermandosi luogo di incontro per direttori di parchi e musei archeologici, operatori turistici e culturali, addetti ai lavori pubblici e privati, non solo dei Paesi del Mediterraneo.

In sintesi, una straordinaria opportunità di relazioni, di processi condivisi, di progettualità per il territorio e per acquisire risorse e stringere accordi di partenariato internazionale nell'ambito del turismo e dei beni culturali.

Dal 2021 la Borsa si svolge presso il Tabacchificio Cafasso, sito di archeologia industriale risalente agli anni Venti, luogo di lavoro di 300 tabacchine e nel 1943 sede del comando degli Alleati in occasione dello sbarco a Paestum.

L'intuizione della BMTA risale al 1998, quando l'area archeologica di Paestum viene candidata patrimonio materiale dell'umanità Unesco. Da allora l'evento è divenuto il catalizzatore della destinazione, accompagnando il processo di valorizzazione.

La Borsa ha da sempre al centro del dibattito il tema del dialogo interculturale e della cooperazione, mettendo a disposizione dei Paesi Esteri sin dalla prima edizione uno stand gratuito e presentando best practices,



2018 Gemellaggio Paestum-Palmira

progetti e tavoli comuni, che ricevono annualmente grande attenzione dalle agenzie delle Nazioni Unite per la cultura e per il turismo - Unesco (Parigi) e Unwto, ora UN Tourism (Madrid), presenti spesso a Paestum con i loro vertici.

Dal 2015, a seguito della distruzione del sito archeologico di Palmira, la BMTA ha lanciato un premio alla scoperta archeologica dell'anno, l'International Archaeological Discovery Award.

La Siria è stata espositore per la prima volta nel 2002 e Paese Ospite nel 2005; a Damasco, nel 2005, il Fondatore, Ugo Picarelli, consegnò il "Premio Paestum" alla First Lady Asma al-Assad. Poi, nei periodi più difficili, dal 2011 al 2024, il dialogo fra Paestum e Palmira è stato sempre costante, grazie a Mohamad Saleh, ultimo di-

rettore per il turismo del sito siriano, sempre presente nello spazio dedicato alla "sposa del deserto", che la BMTA ha predisposto annualmente nel salone espositivo. Le due aree archeologiche hanno molto in comune, a partire dall'Unesco, che le ha certificate patrimonio dell'umanità, Paestum nel 1998 e Palmira nel 1980, che fu anch'essa parte dell'Impero Romano, fino alla conquista araba del 634 d.C..

A seguito della distruzione di Palmira del 2015, iniziata nel 2013 a causa della guerra civile, la BMTA nella XIX edizione del 2016 oltre a inserire nell'immagine coordinata la foto dell'area archeologica con l'hashtag "#Unite4HeritageforPalmyra", che accompagnava l'appello internazionale del Direttore Generale Unesco Irina Bo-

Presso il Tabacchificio Cafasso, sito di archeologia industriale risalente agli anni Venti

kova, si fece promotore dell'accordo di amicizia e gemellaggio, firmato il 29 ottobre tra la Città di Capaccio Paestum con il Sindaco Italo Voza, la cittadinanza di Palmira con Mohamad Saleh, il Ministero del Turismo della Siria con il Direttore Marketing e Promozione Barsek Bassam alla presenza del Fondatore della BMTA Ugo Picarelli, preludio al gemellaggio ufficiale, firmato il 16 novembre 2018 in occasione della XXI edizione dal Sindaco di Paestum Francesco Palumbo e dal Presidente della Camera di Commercio del Turismo Siriano Mouhamed al Khaddour, alla presenza di Irina Bokova, Paolo Matthiae, Sackona Phoeurng Ministro della Cultura del Regno di Cambogia, Azedine Beschaouch Segretario Scientifico del Comitato Internazionale di Coordinamento per la Salvaguardia e lo Sviluppo della Cambogia e già Ministro della Cultura della Tunisia, Mounir Bouchenaki Consigliere Speciale del Direttore Generale Unesco e già Vice Direttore per la Cultura, Fabrizio Parrulli Comandante Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale. Il nuovo governo della Siria riparte da Paestum con uno spazio di ben 24 mq e la Conferenza, sabato 1 novembre alle 11.30, "Syria: Cradle of Civilization - Tourism and Culture Renaissance Slogan: Historical Memory... Future Prospects" con la partecipa-

zione di Mazen Al Salhani Ministro del Turismo, Mohammed Yassin Saleh Ministro della Cultura, Faraj Al Koskosh Vice Ministro del Turismo, Saad Naasan Vice Ministro della Cultura, Anas Haj Zeidan Direttore Generale Antichità e Musei, Mohamad Saleh Esperto Internazionale in Turismo e Cultura.

Inoltre, la Siria sarà protagonista anche nella Conferenza a cura del MAECI Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e dell'AICS Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, venerdì 31 ottobre alle ore 15.30, con la sede AICS di Beirut, che ha competenza anche sulla Siria: saranno presentati due interventi realizzati in collaborazione con Terre des Hommes Italia e COSV (Coordinamento delle Organizzazioni per il Servizio Volontario) sul Museo di Aleppo, con programmi di supporto psicosociale per minori, visite guidate e corsi di formazione per giovani e studenti, e sulla cittadella di Damasco, oggetto di precedenti interventi italiani e oggi al centro di un nuovo progetto di restauro e valorizzazione con fondi UE (DG-MENA, Direzione Generale della Commissione europea dedicata al Medio Oriente, Nord Africa e Golfo) e Farnesina (DGAP, Direzione Generale affari politici e di sicurezza).

L'evento- Oggi alle ore 19, al Tempio di Pomona appuntamento con la Rassegna Altri Tempi, incontro con Alfonso Amendola

Visioni dal sacro. L'immagine pietatis dal fotografico al filmico

Nuovo appuntamento oggi al Tempio di Pomona alle ore 19 con la rassegna Altri Tempi, realizzata da Tempi Moderni, per animare la intensa mostra I sentieri del sacro, gesti e rituali di fede nella fotografia. Dopo l'incontro con Gennaro Cirillo, stasera sarà la volta del professore Alfonso Amendola, docente di Sociologia dei processi culturali all'Università di Salerno e Direttore Scientifico Tempi Moderni. Amendola condurrà un incontro sul tema dell'immagine pietatis attraverso la storia dell'arte come forma iconica di meditazione sul dolore, sulla compassione e sul rapporto tra umano e divino. Nella sua trasposizione dal fotografico al filmico, questa immagine archetipica assume nuove decli-

nazioni: dove il cinema (da Pasolini a Tarkovskij, da Buñuel a Bergman) introduce la dimensione del tempo e del movimento, trasformando l'icona in racconto, gesto e durata. Ad introdurre la lectio ci sarà la giornalista Francesca Salemme. Gli incontri si concluderanno martedì 7 ottobre ore 18.00 con l'incontro dal titolo Declinazioni del sacro. Sarà la professoressa Clementina Cantillo, docente di Istituzioni di storia della filosofia moderna e contemporanea all'Università di Salerno e presidente della Società filosofica italiana a condurci nel rapporto tra filosofia e sacro, un nodo centrale del pensiero occidentale, poiché interroga i fondamenti stessi dell'esperienza umana, oscillando tra dimensione

razionale e trascendente. La filosofia, fin dalle origini, si è confrontata con il sacro, ora come suo complemento, ora come sua critica radicale, ora come tentativo di razionalizzazione. A partire da questo dialogo, il sacro può essere declinato in diverse prospettive, che riflettono approcci storici, antropologici, fenomenologici e teologici. L'intervento introduttivo dell'incontro è affidato a S.E. Andrea Bellandi, Arcivescovo di Salerno - Campagna - Acerno. Intanto, al Tempio di Pomona, continua fino al 12 ottobre I sentieri del Sacro. Gesti e rituali di fede nella fotografia, la mostra che la grande fotografia contemporanea dedica al tema del cammino spirituale, con i suoi gesti e i suoi rituali di fede. L'evento, or-



ganizzato in partenariato con il Meeting di Rimini e la Fondazione Teatro Garibaldi di Modica, dall'Associazione culturale Tempi Moderni, in collaborazione con la Fondazione della Comunità Salernitana Ets e Salerno Opera.

Industria, trincea Campania: è la regione che resiste meglio

DOSSIER UNIONCAMERE: IN 30 ANNI FLESSIONE GENERALIZZATA DELLA MANIFATTURA MA PIÙ ACCENTUATA NEL RESTO DEL PAESE

IL FOCUS

Antonio Troise

Nella grande "ritirata" dell'industria italiana (che riflette il trend europeo), c'è una piccola trincea, quella della Campania, che resiste meglio di ogni altra regione italiana a un fenomeno che da alcuni decenni interessa la manifattura nazionale. Un ridimensionamento generalizzato, con punte più marcate nel Lazio e nel Sud adriatico (Puglia), ma presente anche in regioni storicamente manifatturiere come Lombardia, Marche, Piemonte ed Emilia-Romagna. E in questo contesto, «la Campania emerge come area in cui la contrazione, pur significativa, è stata meno pronunciata». A fornire l'esatta dimensione di questo ridimensionamento è stata Unioncamere, con un dossier ricco di grafici e numeri.

I NUMERI

Il dato più impressionante è quello generale: «Negli ultimi 30 anni si legge nel rapporto la quota di imprese manifatturiere sul totale si è quasi dimezzata, passando dal 13,8% del 1995 al 9,7% del 2014, fino all'8,5% del 2024». Una *débâcle*. Anche se, negli ultimi anni, qualcosa è cambiato. In termini di punti percentuali, rilevano gli esperti dell'organizzazione, «dopo un secondo decennio in forte assestamento, sovrapponibile alla grande crisi del 2008 innescata dai mutui subprime, il processo di riduzione della base imprenditoriale manifatturiera mostra un andamento progressivamente rallentato». In termini assoluti, invece, il numero di imprese manifatturiere è sceso da circa 744.000 nel 1995 a circa 497.000 nel 2024, mentre il numero complessivo delle aziende è cresciuto fino al 2014, per poi calare leggermente. Un fenomeno che non riflette matematicamente la scomparsa delle imprese manifatturiere ma va considerato anche alla luce delle fusioni o delle acquisizioni operate in questo periodo. Il risultato combinato, però, resta quello di un'erosione continua del "peso" industriale nella struttura imprenditoriale italiana. Un calo che, del resto, ha caratterizzato anche la maggior parte degli altri Paesi europei, frutto anche delle scelte di politica industriale fatte a Bruxelles che hanno fortemente penalizzato il settore. Basti pensare, giusto per citare uno dei casi più eclatanti, alla filiera dell'automotive.

LA MAPPA

Eppure, non tutte le aree si sono comportate allo stesso modo, pur all'interno di un trend negativo generalizzato. I cali percentuali più forti si sono registrati, ad esempio, nel Lazio, che negli ultimi vent'anni ha visto un ridimensionamento molto accentuato del settore manifatturiero, con un calo di oltre 40 punti percentuali. Non va meglio nelle regioni del Nord. La Valle d'Aosta ha perso il 36,3% dell'apparato industriale, così come la Lombardia e le Marche, il Piemonte il 35,1%, l'Emilia-Romagna il 34,8%. Dall'altro lato della classifica troviamo le regioni dove «la manifattura tiene un po' meglio rispetto alla media nazionale», come si legge nel rapporto. E tra quelle che hanno resistito meglio agli scossoni delle crisi c'è proprio la Campania, che ha ridotto il proprio perimetro manifatturiero del 25,3%. Al secondo posto si colloca l'Abruzzo (27,0%), seguito dal Trentino-Alto Adige (27,3%), dal Molise (29,5%) e dalla Toscana (29,7%). Il trend della Campania dimostra come le aziende e gli imprenditori della regione si siano rivelati più resilienti rispetto alle dinamiche nazionali. Ma non è tutto. C'è infatti un altro fattore che può, in qualche modo, rendere meno amaro il bilancio tracciato da Unioncamere: l'analisi per settori. «Al progressivo svuotamento del settore manifatturiero hanno contribuito anche fenomeni di riclassificazione delle attività prevalenti d'impresa, in particolare verso il comparto dei servizi si spiega nel rapporto. Negli ultimi trent'anni, infatti, per alcune tipologie di attività (come ad esempio l'elettronica) è cresciuta in modo marcato la componente di servizio/consulenza legata all'attività svolta, tanto da spostare il peso del core' dell'identità aziendale a favore di quest'ultima». Una sorta

di "effetto ottico", insomma, dovuto a uno spostamento da un settore all'altro, frutto dell'evoluzione tecnologica e dei cambiamenti del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 1 Ottobre 2025

Trasnova, Stellantis diserta il confronto Filosa convoca i sindacati per il 20 ottobre

La riunione promossa dall'amministratore delegato del gruppo. La Uilm: chiarire il destino di Pomigliano

L'annuncio è arrivato come un colpo di gong: il 20 ottobre l'amministratore delegato di Stellantis, Antonio Filosa, incontrerà i sindacati a Torino. Un vertice ormai atteso e improrogabile, richiesto da mesi dalle sigle metalmeccaniche, che segna il primo confronto diretto con il nuovo ad, manager di origini campane.

Un dettaglio non secondario, visto che è proprio Pomigliano d'Arco lo stabilimento più esposto alla crisi e il simbolo delle contraddizioni italiane del gruppo. Qui si realizza la Panda, l'auto più venduta in Italia, ma sottoposta nell'ultimo anno a continui stop di produzione. Per il fronte sindacale, l'occasione sarà cruciale. La Uilm, con il segretario generale Rocco Palombella e il segretario nazionale Uilm, responsabile del settore automotive, Gianluca Ficco, ha già fissato i punti sul tavolo: assegnare modelli ibridi a tutti gli impianti italiani per scongiurare il vuoto produttivo. E soprattutto chiarire il destino di Pomigliano, cuore pulsante della produzione del gruppo in Campania, dove migliaia di famiglie vivono sospese tra cassa integrazione e promesse mancate: «Per Pomigliano – spiegano i due sindacalisti – ci aspettiamo un chiarimento sui tempi e le modalità di lancio della futura piattaforma small».

Ed è proprio qui che si apre la contraddizione più evidente. La piattaforma small è attesa per il 2028, ma con l'attuale regime di contratti di solidarietà, i ripetuti lunghi stop alla produzione e una cassa integrazione che coinvolge ormai oltre la metà dell'organico, appare un traguardo troppo distante. In queste condizioni, lo stabilimento e i suoi lavoratori rischiano di non reggere fino a quella data, trasformando l'attesa in un limbo insostenibile. La Fim con il suo numero uno Ferdinando Uliano alza l'asticella: «Serve un vero piano industriale per l'Italia, non una vetrina di annunci».

Una fotografia brutale, che mostra la faglia apertasi tra la strategia globale del gruppo – sempre più spinta verso l'elettrico – e la realtà dei siti italiani, incapaci di reggere l'urto senza una diversificazione dei modelli. La Fiom, con il segretario nazionale e responsabile settore mobilità Samuele Lodi, sottolinea il dato politico: «L'apertura del confronto è un passo in avanti, ma le risposte dovranno essere concrete e vincolanti». La leader nazionale della Cisl Daniela Fumarola chiede di trasformare la «partecipazione» dei lavoratori in pratica effettiva, perché la sopravvivenza stessa del sistema Stellantis in Italia è questione di interesse nazionale.

Ma se il tavolo del 20 ottobre si annuncia come il palcoscenico delle grandi rivendicazioni, a Pomigliano d'Arco si combatte già una battaglia che rischia di esplodere a fine anno. È la vertenza Trasnova, l'azienda di logistica che gestisce i flussi interni allo stabilimento e che, con la scadenza della commessa fissata a dicembre, ha annunciato l'avvio di procedure di licenziamento per tutti i suoi 288 dipendenti, già ridotti dai 313 dello scorso anno. Un dramma sociale che si intreccia direttamente con Stellantis: senza la logistica, la fabbrica non può funzionare; senza quella commessa, centinaia di famiglie del territorio rischiano il baratro. Al terzo tavolo convocato ieri al Mimit, Stellantis ha disertato, lasciando soli Trasnova e i lavoratori di Pomigliano davanti al Ministero a protestare. Il sindacato ha chiesto almeno la cassa integrazione in deroga per il 2026 e il riassorbimento da parte di Stellantis in caso di internalizzazione delle attività. Dal canto suo, il Mimit ha ventilato l'arrivo di un nuovo investitore, pronto ad assorbire parte dei lavoratori, ma i dettagli restano nebulosi. Fim, Fiom, Uilm e Fismic hanno invitato ieri Trasnova ad aprire la procedura per gli ammortizzatori sociali, «uno sforzo che un'azienda ha il dovere di accollarsi», dicono i sindacati. «Il governo conosceva da dieci mesi la scadenza della commessa con Stellantis e non ha mosso un dito, lasciando i lavoratori soli davanti al rischio licenziamento: una gestione superficiale e senza politica industriale», ha denunciato il deputato e responsabile Sud del Pd, Marco Sarracino. Il nodo Trasnova è un banco di prova per capire se Stellantis intenda ancora considerare Pomigliano come un asset strategico o come un ingranaggio sacrificabile nella scacchiera globale. Perché dietro i 288 lavoratori della logistica ci sono migliaia di operai che ogni giorno assemblano auto in condizioni di precarietà produttiva, con una cassa integrazione che diventa cronica. La domanda che incombe è

semplice e feroce: Stellantis vuole davvero continuare a produrre in Italia, investendo e garantendo occupazione stabile, o considera gli stabilimenti italiani ed anche il Giambattista Vico come una zavorra da gestire con proroghe, appalti e ammortizzatori sociali? La risposta, forse, arriverà il 20 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Picone

PNRR, ECCO LE RISORSE PER ULTIMARE I PROGETTI "NON CI SARANNO TAGLI"

IL RECOVERY

Nando Santonastaso

Strumenti finanziari, peraltro già previsti dal Regolamento, per aiutare i progetti Pnrr in ritardo, come nel caso del piano della transizione digitale "1 Giga", degli alloggi universitari, delle borse di studio per gli stessi studenti degli atenei. Ma nessun taglio alla dotazione complessiva del Piano, i 194,4 miliardi concordati con Bruxelles, 192 dei quali già impegnati. E nessuna revisione per Missioni che hanno raggiunto gli standard di spesa previsti come la Cultura, l'Istruzione, lo Sport e la stessa Salute, settore quest'ultimo sul quale gli impegni più volte confermati dalle Regioni saranno decisivi (ma sul quale le opposizioni continuano a nutrire forti dubbi). Parla di «ultimo miglio» il ministro Tommaso Foti nelle comunicazioni al Senato sulla nuova e ultima rimodulazione del Piano che oggi verrà illustrata anche alla Camera prima di essere inoltrata dal Governo alla Commissione Ue e da qui all'Ecofin per il via libera finale.

«Il mio appello, al di là delle legittime contestazioni, è che ci sia la volontà da parte di tutti di raggiungere obiettivi che servono ai cittadini, facciano figurare bene l'Italia, non questo o quel governo, anche perché questo è un Piano che passa attraverso 4 governi: Conte 1, Conte 2, Draghi e Meloni. Qualcuno si è accorto che il 70% della spesa è quella del piano originario, e se è così qualcuno mi riesce a spiegare perché allora andava bene e ora deve essere demonizzato?», dice Foti. Che ancora una volta snocciola i numeri del lavoro fatto fin qui (segnatamente al 30 giugno scorso): «Ad oggi il Pnrr ha in attivo 447.065 interventi finanziati, di cui 294.597 conclusi, 28.128 sono in fase di conclusione e 106.214 ancora in corso. Nell'insieme, vi è un 96 per cento di progetti pienamente attivi, con un impegno di spesa di 148 miliardi». Quanto alla spesa il ministro conferma quanto aveva anticipato pochi giorni fa nell'ultimo question time proprio al Senato. E cioè che al 31 agosto scorso, «abbiamo 86 miliardi rendicontati, cui vanno aggiunti, perché sono comunque impegnati, altri 20 miliardi di strumenti finanziari e di facility, che ovviamente non vengono rendicontate in questa fase».

LO SCENARIO

La rimodulazione illustrata a Palazzo Madama muove circa 14 miliardi (il 7% del totale) ma nel contempo la procedura per ottenere l'ottava rata (12,3 miliardi per 40 obiettivi) è pienamente in corso e dovrebbe concludersi con il disco verde di Bruxelles entro il prossimo novembre. «Ad oggi insiste Foti - quanto a traguardi ed obiettivi, mentre l'Italia è al 54 per cento, la media dei Paesi europei è al 38 per cento e, mentre per quanto riguarda le risorse erogate l'Italia è al 72 per cento - a novembre dovrebbe essere al 78 per cento - i Paesi che fanno parte dell'Unione e che hanno concorso al Pnrr sono al momento al 57 per cento».

Ma in cosa, concretamente, si è operato per rimodulare il Pnrr? Foti cita alcuni esempi, peraltro di un certo interesse sul piano sociale. Tra le modifiche più importanti, c'è quella che riguarderà gli alloggi per studenti universitari, un tema che ha spinto molti giovani a scendere in piazza negli ultimi anni. «Ad oggi, abbiamo oltre 60mila richieste da parte di persone che mettono a disposizione i loro immobili. Tuttavia, è anche chiaro che, entro i termini previsti dalla misura (cioè, giugno 2026, ndr), soltanto 30mila di essi potranno essere completati». Di qui la scelta, peraltro prevista e in parte persino auspicata dall'Ue, di creare «uno strumento finanziario per consentire, nel breve periodo, di raggiungere pienamente l'obiettivo dei 60mila posti. Faccio presente che, prima dell'avvio del Pnrr, i posti disponibili erano 40mila e, al termine di questa misura, saranno 100mila», puntualizza il ministro. E sempre il ministero dell'Università e della Ricerca, la nuova rimodulazione prevede «150 milioni di euro per le borse di studio destinate agli studenti in difficoltà socioeconomiche».

Sul versante della Transizione digitale, il Piano "1 Giga", che punta a promuovere investimenti in reti a banda ultra-larga per garantire a tutti gli utenti una velocità di connessione elevata anche nelle zone a copertura più limitata, è lo stesso Foti ad ammettere «alcune difficoltà, in parte dovute all'aumento dei costi e in parte alla carenza di manodopera». Di conseguenza, spiega Foti, «abbiamo dirottato una parte delle risorse, circa 500

milioni di euro, verso uno strumento finanziario specifico, volto a raggiungere l'obiettivo, tenendo presente che il Piano 1 Giga non si conclude il 31 dicembre 2026». In ogni caso, «tutti gli obiettivi riguardanti le zone grigie, così come previsti, saranno raggiunti».

I TEMPI

È la conferma che grazie al ricorso agli strumenti finanziari europei, che facilitano gli investimenti dei privati, ci sarà vita per il Pnrr - o almeno per parte di esso - anche dopo il 2026 pur non in presenza di proroghe per così dire strutturali espressamente negate da Bruxelles. «Poiché spesso sento ripetere dice Foti - che entro il 31 dicembre 2026 dovranno essere spesi i 194,4 miliardi di euro, faccio presente che così non è». E spiega: «Il Piano è un programma di performance, ovvero la Commissione non eroga le risorse in base alle spese sostenute ma agli obiettivi raggiunti. E quanto agli obiettivi del Pnrr, non ci sono obiettivi di spesa». Restano in ogni caso ben chiari gli obiettivi e le scadenze dell'ultimo miglio: la rendicontazione deve essere presentata entro il 30 agosto 2026, l'invio della richiesta di liquidazione della decima rata entro il 30 settembre 2026, e l'erogazione dell'ultima rata da parte della Commissione, in relazione agli obiettivi raggiunti, dovrà avvenire entro il 31 dicembre 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità delle parti sociali: investimenti, salari, fisco ed energia

Nicoletta Picchio Giorgio Pogliotti

Il costo dell'energia, gli investimenti, il fisco a sostegno della contrattazione e i salari. Intorno a questi quattro punti ieri pomeriggio per circa tre ore si sono confrontate Confindustria e sindacati, nel terzo incontro programmato, parte di un percorso che punta all'individuazione di temi comuni per ottenere risposte del governo con la legge di Bilancio.

«Gli incontri sono un preludio per costruire un documento - ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini -. Si è discusso di punti fondamentali per le imprese e i lavoratori che per noi sono la stessa cosa, per realizzare il benessere del Paese». Primo punto è l'energia: «ci aspettiamo che possa salire, visto che si avvicina l'inverno e il prezzo è legato al gas - ha aggiunto Orsini -. Auspichiamo che si affronti il tema del disaccoppiamento e che il decreto energia sia varato il prima possibile per rendere competitive le imprese». Altro capitolo è quello degli investimenti: «Stiamo chiedendo, mi auguro insieme, un piano triennale che metta al centro strumenti automatici facili e centrati sulla competitività per le Pmi e per le grandi una modifica ai contratti di sviluppo sull'aspetto degli incentivi», ha aggiunto il presidente di Confindustria. Si è parlato anche di Mezzogiorno: «non trascuriamo il Sud - ha continuato Orsini -. Il nuovo Dipartimento ha accorpato la Zes, è importante che venga mantenuto l'ottimo lavoro fatto nel passato». Sul tavolo anche il tema dei salari: «Si è parlato anche di defiscalizzazione, di costruire un percorso insieme per rimettere in piedi la capacità di spesa ma anche rilanciare la competitività delle imprese, anche con i contratti di produttività. Sappiamo quanto sia importante produrre di più per il nostro paese».

Orsini era accompagnato dal vicepresidente per il lavoro e le relazioni industriali Maurizio Marchesini, dal Dg Maurizio Tarquini e dal direttore area lavoro, welfare e capitale umano, Pierangelo Albini. Per Cgil, Cisl e Uil i tre segretari generali, rispettivamente Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri erano accompagnati da tre segretari confederali. «Abbiamo posto sia il tema del rinnovo dei contratti aperti - ha spiegato Landini-, a partire da metalmeccanici e Tlc, che il tema del salario per chiedere la defiscalizzazione degli aumenti contrattuali. Nei prossimi giorni sono fissati due incontri, sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e per iniziare ad affrontare il tema della rappresentanza sia in termini di estensione delle elezioni delle Rsu, che per arrivare a dare validità erga omnes ai contratti nazionali e cancellare i contratti pirata».

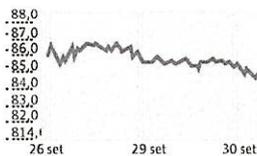
Di «incontro utile» ha parlato Daniela Fumarola: «stiamo proseguendo questo cammino per arrivare ad un documento di sintesi sulle richieste da portare al governo. Sull'emergenza salari chiediamo la defiscalizzazione in senso ampio, vanno sostenuti gli investimenti per creare nuovo lavoro. Abbiamo fissato un calendario in sede tecnica per approfondire quattro macro aree. L'accordo sul lavoro può essere un primo passo verso un patto della responsabilità che deve tenere dentro sanità, previdenza, fisco, politiche industriali».

Giudizio positivo anche da Bombardieri: «è andata bene, c'è stata una discussione sulle priorità da presentare al governo chiedendo interventi nella prossima manovra, della quale ancora non abbiamo notizie. Abbiamo anche parlato di come intervenire sui contratti pirata che continuano a dilagare e sulla misurazione della rappresentanza».

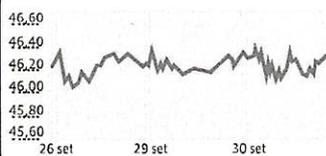
Infine, rispondendo ad una domanda sull'Ilva, il presidente di Confindustria si è augurato che il sito possa restare aperto: «è fondamentale per l'industria italiana, dietro ci sono 12mila lavoratori più 3mila dell'indotto, quindi è importante anche per 15mila famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

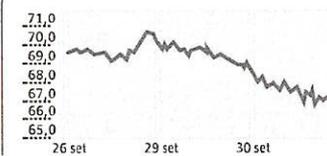
↓ SPREAD BTP/BUND
-1,13% 84,65



↑ DOW JONES
+0,19% 46.403,76



↓ BRENT
-1,34% 67,06 \$



↑ FTSE MIB
42.725,32 +0,40%

↑ FTSE ALL SHARE
45.320,92 +0,40%

↑ EURO/DOLLARO
1,1730 \$ +0,10%

In manovra la rottamazione light margine sulla spesa di 8 miliardi

Dai conti scostamento positivo rispetto ai vincoli del Patto di Stabilità: c'è spazio per il taglio delle imposte e le misure su difesa, energia e sanità. Compromesso con la Lega sulle cartelle

di MICHELE BOCCI
e GIUSEPPE COLOMBO
ROMA



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

Un margine di spesa di 8 miliardi. Ora nella manovra si apre uno spazio per le nuove misure. L'elenco è stato già abbozzato: il taglio dell'Irpef per il ceto medio, una rottamazione flessibile delle cartelle fiscali, sostegni alle famiglie, aiuti contro il caro energia e stanziamenti per la difesa. Il governo si prepara a svelare l'anteprima della legge di bilancio nel Documento programmatico di finanza pubblica (Dppf) atteso giovedì, alle 19, sul tavolo del Consiglio dei ministri. Le misure non saranno dettagliate, in attesa della sintesi che deve ancora maturare nella maggioranza, ma il Documento fornirà comunque le prime indicazioni sul menù della Finanziaria. La novità più rilevante è contabile: grazie al risanamento dei conti e alla differenza tra la spesa effettiva e quella concordata con l'Europa, l'esecutivo potrà contare appunto su un margine. Potrà spendere di più rispetto a quanto previsto

l'autunno scorso con il Piano strutturale di bilancio (Psb), rispettando al contempo le regole del Patto di stabilità: la traiettoria della spesa netta, infatti, sta registrando un andamento virtuoso, migliore delle attese. C'è margine, appunto, per alzare l'asticella. Si innestano qui le misure della manovra. I conteggi sono ancora in corso, ma la riduzione di due

punti percentuali dell'aliquota Irpef al 35% dovrebbe fermarsi a quota 50 mila euro di reddito: costo stimato intorno ai 3 miliardi. Alla rottamazione delle cartelle dovrebbe andare circa un miliardo, ma la dote sarà definita solo quando si arriverà a un bilanciamento di tutte le misure. Una cosa è certa: la rateizzazione senza interessi e sanzioni non potrà

contare sulle 120 rate mensili previste dal disegno di legge del Carroccio. Il nuovo schema allo studio prevede 96 rate (8 anni) per i carichi affidati agli agenti della riscossione fino al 30 giugno 2023. Saranno ammessi anche i decaduti dalla rottamazione quater. Ma la nuova definizione agevolata a 96 rate non sarà per tutti. Il meccanismo sarà calibrato sui debiti: più alti sono, maggiore sarà il numero delle rate su cui il contribuente potrà spalmare i pagamenti. Con la manovra potrebbe arrivare anche uno stanziamento importante per la sanità. Almeno questo è l'auspicio del ministro della Salute, Orazio Schillaci, che ieri ha detto di puntare a una cifra tra i 2 e i 3 miliardi in più rispetto ai 4 già stanziati l'anno scorso. Cosa si farà coi soldi in più, se arriveranno? Per l'assistenza domiciliare introdotta dal Pnrr servono 700-800 milioni. Poi ci sono spese per la prevenzione, le farmacie di servizi e altre voci. Quello che resta, si spera almeno mezzo miliardo, servirà per aumentare i compensi del personale sanitario, molto probabilmente gli straordinari.

Foto: M. Boccia / Ansa

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Apertura Cgil sul contratto degli enti locali

Siamo contenti che il ministro abbia finalmente capito che servono risorse aggiuntive vere. Il fondo di perequazione da 150 milioni non è sufficiente, ma se l'impegno del governo è serio, e se l'elemento perequativo sarà uguale per tutti, siamo pronti a valutare la sottoscrizione del contratto». Alla vigilia del nuovo incontro all'Aran per il rinnovo 2022-2024 del contratto degli enti locali, a sorpresa la Fp Cgil apre alla firma. La segretaria nazionale Fp Cgil Tatiana Cazzaniga sottolinea però come «prima bisogna vedere le carte. Non dico la bollinatura della Ragioneria, ma non posso firmare su un pagherò scritto sulla sabbia». Al momento infatti all'annuncio del ministro Zangrillo di un fondo perequativo per gli stipendi degli enti locali, tra i 100 e i 150 milioni, che dovrebbe essere istituito dalla legge di Bilancio, non è seguito alcun atto concreto. Tra i due sindacati che da mesi si oppongono alla firma, la Uil Fpl è sempre stata considerata quella più vicina al sì, visto che a febbraio dal segretario Bombardieri era arrivato il via libera per il rinnovo dei vigili del fuoco, e a luglio per quello della dirigenza. Ma ora è la Uil a sembrare più lontana dalla firma, che il governo auspica di ottenere giovedì: «Siamo contenti del fondo di perequazione, per noi però la questione dirimente rimane quella dell'anticipazione in questa tornata contrattuale delle risorse già stanziata per il 2025-2027», ribadisce Rita Longobardi, segretaria Uil Fpl. Anche rispetto al fondo di perequazione, la Uil ha una visione diversa da quella della Cgil: «Per noi quei fondi devono andare ai piccoli Comuni, visto che i grandi, ovvero i più virtuosi, potranno attivarsi per gli aumenti previsti dal Dd Pa, da sostenere però con risorse proprie».

L'INTERVISTA

di FEDERICO FORMICA
ROMA

Liverani (Ania) "Costi ridotti sulle polizze catastrofali. Le aziende rispettino i tempi"



Per lo scudo dai danni per frana, alluvione e sisma si paga circa 250 euro ogni anno. Scenderà con l'aumento dei clienti

quasi un anno fa, non ha ancora visto la luce.

In vista dell'obbligo che scatta da oggi, le imprese assicurate hanno riscontrato un effettivo aumento della domanda?

«Non ci sono ancora dati ufficiali ma le stime indicano che dopo un

sostenuto interesse nei primi tre mesi dell'anno, la proroga dell'obbligatorietà ha rallentato molto la domanda. Per le micro e piccole imprese, cioè la maggioranza dei potenziali assicurati, il termine ultimo per adeguarsi non è ancora scaduto e ci aspettiamo un significativo aumento di richieste negli ultimi due mesi dell'anno. L'auspicio è che tutti si assicurino entro i termini perché in Italia, uno dei Paesi europei a maggior rischio, il livello di copertura, in particolare tra le piccole e microimprese, non supera il 7%».

Quali sfide ha comportato, per il mondo assicurativo, l'obbligo di proporre polizze catastrofali? «L'obbligo rappresenta un cambio di paradigma importante per il mondo assicurativo. Nei mesi scorsi, Ania e le compagnie

associate hanno individuato dei criteri che consentissero al mercato di continuare a coprire i rischi catastrofali nonostante l'indice di redditività di questa tipologia di rischio, da un punto di vista assicurativo, fosse negli ultimi anni estremamente negativo. Le nuove disposizioni rappresentano un primo passo tangibile verso l'obiettivo di offrire alle aziende italiane uno scudo di protezione che i loro concorrenti internazionali hanno già in larga parte provveduto ad acquistare».

Quanto potrebbe costare, per una media impresa, una polizza di questo tipo?

«Molto meno di quanto si immagina. In base a recenti rilevazioni, il costo di una polizza è in media di circa 100 euro l'anno per le microimprese e di circa 250 euro l'anno per le piccole e medie imprese, con differenze a livello territoriale in base al grado di rischio, come previsto dalla legge. Quando tutte avranno una copertura assicurativa il rischio sarà condiviso tra un numero più ampio di aziende e, grazie al principio della mutualità, ci saranno benefici anche in termini di prezzi. Solo il prossimo anno si potranno definire valori più precisi».

Foto: M. Boccia / Ansa

L'IRPEF PAGATA PER SCAGLIONI DI REDDITO

REDDITI IN EURO	Numero contribuenti	Quota imposte pagate
Fino a 7.500 compresi negativi	0,09%	19,90%
Da 7.500 a 15.000	1,10%	18,08%
Da 15.000 a 20.000	4,45%	11,92%
Da 20.000 a 29.000	17,48%	22,69%
Da 29.000 a 35.000	10,24%	13,16%
Da 35.000 a 55.000	11,35%	23,40%
Da 55.000 a 100.000	4,17%	17,88%
Da 100.000 a 200.000	1,31%	11,84%
Da 200.000 a 300.000	0,20%	3,66%
Sopra i 300.000	0,14%	6,94%

IL RAPPORTO
di VALENTINA CONTE

Irpef, da un italiano su due neanche un euro di tasse tutto il peso sul ceto medio

Quasi un italiano su due non versa nemmeno un euro di Irpef. E oltre l'80% del gettito pesa tutto sulle spalle del ceto medio, il più colpito da uno squilibrio che logora chi lavora e produce. Ancora più sbilanciata la fotografia se si guarda al 13% dei contribuenti che da soli garantiscono il 60% delle entrate. Intanto la spesa assistenziale cresce al doppio del ritmo delle pensioni, mettendo a rischio la tenuta del welfare. È quanto emerge dal-

IL NUMERO

27,4%

Chi paga di più
Il 72,59% dei contribuenti si colloca sotto i 29mila euro e contribuisce al 23,13% del gettito Irpef. Il restante 27,41%, con redditi medio-alti, sostiene il 76,87% dell'imposta. I contribuenti effettivi sono 33,5 milioni

L'Osservatorio sulle dichiarazioni Irpef 2024 (redditi del 2023) curato da Itinerari Previdenziali con il sostegno della Cida, presentato ieri alla Camera.

I numeri sono eloquenti. Su 59 milioni di residenti, i dichiaranti sono 12,6 milioni, ma i contribuenti effettivi, cioè coloro che versano almeno un euro di Irpef, scendono a 33,5 milioni. Questo significa che un italiano su due vive a carico di qualcun altro. Il 43,15% degli italiani non ha redditi e oltre 1,18 milioni di soggetti dichiarano un reddito nullo o negativo, in aumento di 170mila rispetto all'anno precedente. Il 72,59% dei contribuenti si colloca sotto i 29mila euro e contribuisce appena al 23,13% del gettito Irpef. Il restante 27,41%, con redditi medio-alti, sostiene il 76,87% dell'imposta. Ancora più impressionante il dato dei redditi sopra i 55mila euro: appena il 5,82% del totale, ma con un gettito pari al 40,31% dell'Irpef.

«Il problema non è che tutti paghino troppo, ma che pochi paghino per tutti», denuncia Stefano Cuzzilla, presidente di Cida. «È come in una squadra di calcio: se solo tre giocatori corrono e gli altri guardano, non si vince nessuna partita. Lo squilibrio logora il ceto medio, scoraggia i giovani e mette a rischio il futuro del Paese».

Il presidente di Itinerari Previdenziali, Alberto Brambilla, fotografa

Brambilla: "La metà della popolazione vive con meno di 10mila euro lordi all'anno: non è credibile"

un Paese che cresce ma resta squilibrato. «Il totale dei redditi prodotti nel 2023 è stato di 1.028 miliardi, per un gettito Irpef di 207,15 miliardi (+9,4% rispetto al 2022). Crescono i contribuenti con redditi medio-alti, ma calano quelli sotto i 20mila. Eppure il 43,15% degli italiani non ha redditi e vive a carico di qualcun altro».

Il vero nodo è la spesa. Solo nel 2023 sono stati spesi 131 miliardi per la sanità, oltre 164 miliardi per l'assistenza e circa 13,4 miliardi per il welfare degli enti locali: più di 300 miliardi in totale. Negli ultimi 16 anni i redditi dichiarati sono cresciuti del 28,5%, la spesa welfare del 15%, trainata dall'assistenza che ormai si avvicina al gettito dell'Irpef ordinaria. «Giusto aiutare chi ha bisogno e garantire diritti primari - precisa Brambilla - ma non è credibile che quasi metà degli italiani viva con 10mila euro lordi l'anno. È un dato gonfiato da evasione ed economia sommersa. Senza un'anagrafe unica dell'assistenza, si stratificano bonus e agevolazioni che complicano il sistema e incentivano il lavoro nero».

Per il leader di Forza Italia Antonio Tajani, intervenuto al convegno, «bisogna alleggerire la pressione fiscale su salari e stipendi, detassare straordinari, premi di produzione e tredicesime. E favorire l'emersione grazie alla digitalizzazione».

SDA Bocconi
SCHOOL OF MANAGEMENT

Affari&Finanza

la Repubblica

fuoriCamera



Idee per la crescita

Come affrontare le sfide della transizione

FINANZA AZIENDALE

Intervengono:

Maurizio Dallochio, Professore di Corporate Finance, SDA Bocconi e Università Bocconi

Massimo Ferrini Bronzoni, Partner KPMG, Head of Debt Advisory

Marco Mariano, Head of Mid-Cap Global Corporate Banking in Italy, JPMorgan

con:

Walter Galbiati, Vicedirettore la Repubblica e Responsabile Affari&Finanza

Lunedì 6 ottobre, ore 10.00

In streaming su [repubblica.it](https://www.repubblica.it)

GIUGNO - MILANO

OTTOBRE - MILANO

NOVEMBRE - MILANO

Partner:

KPMG

J.P.Morgan

Lagarde avverte l'Ue

“Altri shock dai dazi servono le riforme”

Trump firma: le tariffe su legno e mobili scatteranno il 14 ottobre
Federlegno: “Per noi vale il tetto massimo del 15%”

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA



Christine Lagarde: la presidente Bce ieri era a Helsinki per la conferenza della Banca di Finlandia

All'erta Europa, avverte Christine Lagarde, perché gli shock potrebbero non essere finiti. Certo, finora l'impatto dei dazi di Trump su crescita e inflazione è stato inferiore al previsto, ha ammesso ieri la presidente della Bce. Ma bisogna considerare che le conseguenze delle tariffe «non sono ancora tutte visibili», come del resto ha mostrato la recente brusca flessione dell'export italiano. E che, trattandosi di Trump, neppure l'accordo siglato con gli Stati Uniti basta a mettere l'Unione del tutto al riparo da nuovi affondi: nella nuova era della geoeconomia - segnatevi questo termine, lo sentirete spesso - le scosse commerciali e geopolitiche «resteranno una caratteristica costante».

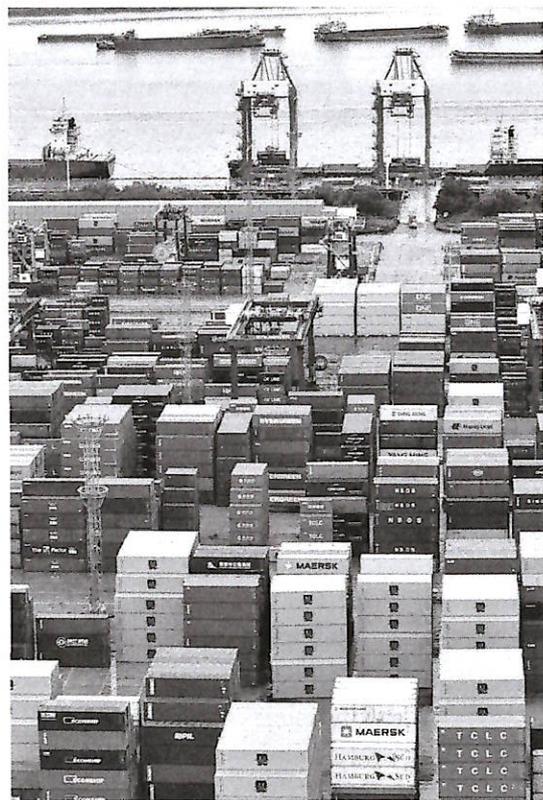
Il messaggio di Lagarde va declinato prima di tutto in chiave tassi di interesse, dove la Bce è arrivata al 2% e si considera al momento «ben posizionata», con rischi di inflazione «contenuti», ma precisa che quella posizione non è «fissa»: un modo per comunicare al mercato che non necessariamente il ciclo dei tagli è finito, forse anche per evitare un ulteriore apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro. La politica francese però parla anche ai leader europei nel solco dei rappor-

ti di Mario Draghi ed Enrico Letta, molto elogiati e pochissimo attuati: «Dobbiamo accelerare sulle riforme», a cominciare dal completamento del mercato unico. Un aumento di appena il 2% degli scambi interni all'Europa, spiega, basterebbe a compensare l'impatto del nuovo protezionismo americano. Nel frattempo dagli Stati Uniti, Trump dà sostanza all'allarme di Lagarde. Ieri il presidente ha firmato l'ordine esecutivo che dal 14 ottobre introdurrà nuove tariffe settoriali al 10% sul legno e del 25% su prodotti derivati come i mobili, aggiungendo che da gennaio queste aumenteranno in una forchetta tra il 30 e il 50%. Per l'Europa le tasse dovrebbero comunque fermarsi al 15%, il tetto massimo fissato nell'intesa bilaterale siglata lo scorso lu-

glio. «Per noi vale quell'accordo, che non è una passeggiata ma è sicuramente meglio di un 30 o di un 50%», ha detto ieri il presidente di Federlegnoarredo, sigla delle imprese di settore, Claudio Feltrin. «Poi è chiaro che il presidente americano ci ha abituato un po' a tutto». Per i nostri mobili il mercato americano è il secondo globale dietro la Francia, e ha luglio ha fatto segnare un pesante -7,7%. Agosto ha visto invece un crollo per le vendite di tutto il made in Italy, che nei mesi precedenti le imprese avevano cercato in ogni modo di anticipare. Ad ore dovrebbe scattare anche la tagliata sui prodotti farmaceutici brevettati (non generici), per cui Trump ha minacciato un dazio del 100%. Dovrebbero però essere risparmiate le società che stanno realizzando investimenti produttivi negli Stati Uniti.

Di tariffe ieri ha parlato anche (a tutto campo) il rappresentante al Commercio Jamieson Greer, spiegando che gli incassi doganali per il Tesoro americano potrebbero raggiungere una cifra compresa «tra i 600 e i mille miliardi di dollari l'anno», che i negoziati con Messico e Canada per rinnovare il trattato di libero scambio del Nordamerica potrebbero non essere più trilaterali, bensì bilaterali, e che nella trattativa ancora in alto mare con Pechino c'è un angolo politico che la rende diversa dalle altre.

L'esito di questo negoziato sarà decisivo anche per l'Europa: oltre che con l'impatto diretto dei dazi, le imprese dell'Unione stanno anche iniziando a fare i conti con l'ulteriore crescente concorrenza delle merci cinesi, ora respinte dagli Stati Uniti e deviate sugli altri mercati globali.



IL VOTO

Repubblicani bocciati al Senato, Stati Uniti in shutdown



Gli Stati Uniti vanno in "shutdown", il blocco della spesa pubblica, per la prima volta in sei anni. Con un voto di 55 a 45, i democratici del Senato hanno bloccato la proposta di legge dei repubblicani per mantenere il bilancio pubblico in funzione oltre la mezzanotte (le sei di oggi in Italia). L'interruzione causerà il blocco delle operazioni non essenziali del governo nel giro di poche ore, lasciando temporaneamente senza stipendio centinaia di migliaia di dipendenti pubblici. Solo due

senatori democratici hanno votato a favore della proposta dei repubblicani che avevano a loro volta bocciato le richieste dell'opposizione (l'estensione dell'Obamacare in modo permanente e il ripristino dei fondi per la sanità tagliati). «Ci saranno molti licenziamenti», ha detto il presidente Trump accusando i democratici.

IL CREDITO

di **ANDREA GRECO**
MILANO

Mediobanca, Mps stringe sui vertici favorito il ticket Grilli-Melzi d'Eril

Si rafforza la candidatura dell'ad di Anima Sgr Alessandro Melzi d'Eril come amministratore delegato di Mediobanca, a fianco dell'ex ministro del Tesoro e presidente di Jp Morgan per l'Europa Vittorio Grilli, che dovrebbe assumere la presidenza.

Restano solo due giorni perché Mps, il nuovo azionista di controllo, depositi la lista per il cda che sarà votata il 28 ottobre. Ieri sera il comitato nomine del cda senese, che si era riunito lunedì, ha rifatto il punto sulle proposte di Korn Ferry. Il nuovo consiglio della banca d'affari dovrebbe scendere da 15 a 11 elementi: non sono previsti manager di Mps, mentre ci saranno Sabrina Pucci e Sandro Panizza, già in cda per conto di Delfin. Ma la cosa più rilevante è lo sprint finale di Melzi d'Eril, manager milanese che sembra avere saldato un consenso ampio, sia tra i soci forti di Mps - Delfin al 18%, Caltagi-

In via di definizione la lista del nuovo cda
A Siena visita formale degli attuali dirigenti di Piazzetta Cuccia



Alessandro Melzi d'Eril in pole come amministratore delegato di Mediobanca

one all'11%, Tesoro al 5% e Banco Bpm al 4% - che tra i manager Mps. Melzi d'Eril, che nel 2024 ha guadagnato oltre 1,9 milioni, è da qualche mese sottoposto al controllo di Banco Bpm, che con un'opa da 1,7 miliardi ha rilevato l'89% della società che gestisce 200 miliardi di euro di risparmi e ha un contratto di distribuzione anche con Mps. Melzi d'Eril è visto in netto vantaggio sul candidato rivale Riccardo Mulone, ad di Ubs Italia, più versato nell'attività di banca d'affari. L'elenco definitivo sarà sul tavolo del cda di Mps da convocare giovedì o venerdì, è prevista una sola lista per l'assemblea di Mediobanca tra un mese e il titolo ieri ha perso un altro 6,86% in Borsa.

Intanto ieri a Siena c'è stato il primo incontro formale tra i banchieri guidati da Luigi Lovaglio e una quindicina di manager di Mediobanca. Si racconta che siano arrivati in autobus da Firenze, e «con le migliori in-

tenzioni». La riunione è servita a stringersi le mani, scambiarsi primi punti di vista e avviare le pratiche di un dossier corposo, per integrare Mps e Mediobanca per gradi e in circa un anno tra nulla osta di vigilanza, reti informatiche, scorpori di attività e fusioni. A Siena c'erano Gian Luca Sichel, ad di Mediobanca Premier e di Compass, Giuseppe Baldelli e Francisco Bachiller, che guidano l'investment banking, Angelo Viganò, ad del private banking. Tra due settimane i banchieri senesi renderanno la visita a Milano.

Sempre ieri, da Bruxelles, l'ad di Generali Philippe Donnet ha parlato del cambio in Mediobanca, azionista col 13% del Leone: «Il cda di Generali ha un mandato di tre anni per attuare la strategia presentata a inizio 2025. Abbiamo superato gli obiettivi del piano triennale e li supereremo ancora una volta».

TRIBOO

Avviso di pubblicazione della Relazione Finanziaria Semestrale al 30 giugno 2025
Milano, 30 settembre 2025
Triboo S.p.A. ("Società"), Gruppo attivo nel settore digitale quotato su Euronext Milan, rende noto che la Relazione Finanziaria Semestrale al 30 giugno 2025, redatta ai sensi dell'art. 154-ter, comma 2, del Testo Unico della Finanza e corredata dalla Relazione della Società di Revisione, è a disposizione del pubblico presso la sede legale, viale Sarca 336, Milano e sul meccanismo di stoccaggio centralizzato denominato eMarket STORAGE all'indirizzo www.emarketstorage.com. La relazione è altresì disponibile nella sezione "Investor Relations - Financials" sul sito internet della Società all'indirizzo www.triboo.com

Torino cuore Tech

Da oggi a venerdì alle Ogr torna ITW, la più importante conferenza italiana dedicata all'innovazione. Tra gli ospiti la presidente Ue Von der Leyen e il fondatore di Amazon, Bezos

L'EVENTO

LEONARDO DIPACO

Farsi ispirare dall'aura dei più grandi, respirare un'aria internazionale, creare relazioni e promuovere Torino come hub tecnologico europeo: è l'obiettivo dell'Italian Tech Week, che da oggi a venerdì trasforma la città in centro dell'innovazione globale. Organizzata da Vento e Exor Ventures alle Ogr, la conferenza accoglierà oltre 15 mila partecipanti e più di 150 relatori internazionali, offrendo un'occasione unica per fare il punto sull'ecosistema italiano dell'innovazione, cresciuto negli ultimi anni grazie all'aumento delle start up, al rafforzamento del venture capital e al maggiore coinvolgimento delle istituzioni.

L'agenda prevede nomi di spicco come Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Europea, attesa venerdì, e Jeff Bezos, fondatore di Amazon, che dialogherà lo stesso giorno insieme a John Elkann, presidente di Stellantis e ad di Exor. Per Bezos sarà il debutto in una tech conference europea, ma non la prima volta a Torino: il fondatore del più importante sito di e-commerce visitò la città nel 2017 in occasione dei festeggiamenti per i 150 anni de *La Stampa*. Sempre venerdì sarà presente anche David Solomon, ceo di Goldman Sachs. La presenza di figure di rilievo internazionale conferma il ruolo della manifestazione come uno dei principali appuntamenti per discutere di innovazione, robotica e intelligenza artificiale.

«L'AI sta cambiando la vita di tutti, non solo dei tecnologi o degli imprenditori. Avere qui Bezos, Solomon, i fondatori delle start up europee più promettenti e grandi investitori globali significa offrire uno sguardo diretto sul futuro che ci attende», aveva spiegato Diyala D'Aveni, ceo di Vento, presentando la kermesse.



Sono attesi oltre 15 mila spettatori e oltre 150 speakers



Bezos nel 2017 a Torino con Elkann per i 150 anni de *La Stampa*

La prima giornata sarà dedicata all'AI e agli investimenti, con il tema "The Wave Ahead", a indicare sia l'urgenza di comprendere il cambiamento sia la possibilità di cavalcarlo. Interverranno Sonya Huang di Sequoia Capital, Kevin Scott, cto di Microsoft, e Arthur Mensch, fondatore di Mistral AI. Nel pomeriggio il focus sarà sull'Italia,

con start up, investitori e analisi dei trend locali, un momento importante per riflettere sulle opportunità di crescita e sui modelli di innovazione emergenti nel Paese.

Per Torino, la manifestazione rappresenta un'occasione unica per valorizzare un territorio che da anni ha scelto l'innovazione come leva di rilancio, attirando talenti, investi-



Von der Leyen è attesa in città venerdì 3

menti e attenzione internazionale. «L'Italian Tech Week rappresenta un'incredibile opportunità per il nostro territorio, grazie alla presenza in città dei più importanti investitori, business angels e startupper internazionali», commenta Massimiliano Cipolletta, presidente della Camera di commercio. «L'obiettivo - aggiunge - è parlare del nostro terri-

torio e offrire ottime ragioni per tornare qui, da turisti o da investitori». Dal punto di vista turistico, l'evento sarà supportato da welcome desk brandizzati agli aeroporti di Malpensa e Caselle, kit di benvenuto, tariffe agevolate e Welcome Tour gratuiti dedicati al centro storico e all'innovazione torinese. —

A OSAKA

Confindustria vola in Giappone per attrarre investitori

Fabbricazione elettronica, automotive, materie plastiche, chimica, termotecnica, servizi aziendali, formazione, biotech e produzione vinicola: sono questi i settori delle imprese piemontesi partecipanti alla missione di sistema a Osaka, organizzata da Confindustria Piemonte fino al 3 ottobre, in parallelo con la Regione. Il Giappone rappresenta l'1,2% delle esportazioni piemontesi del 2024, soprattutto prodotti ad alto valore aggiunto, ma l'obiettivo è attrarre investimenti e joint venture che affianchino le 19 aziende nipponiche già presenti con oltre 50 stabilimenti e 52.300 addetti. «Il Piemonte vanta nove settori di eccellenza e oltre 1.300 multinazionali estere, che impiegano più di 150 mila persone. Siamo la seconda regione italiana per attrazione di investimenti esteri, con spesa in R&S superiore dell'80% alla media nazionale», spiega Alessandro Battaglia, presidente della Commissione Internazionale di Confindustria Piemonte. «Non si tratta solo di vendere made in Piemonte - aggiunge Giorgia Garola, vicepresidente dell'Unione Industriale Torino - ma di valorizzare un patrimonio industriale e culturale che dialoga con la tradizione giapponese di eccellenza e qualità». L. D. P. —

Un lettore scrive:

«Finalmente sono iniziati (e procedono spediti) i lavori di rifacimento del viale centrale di corso Raccogni. Dai lavori però non si vede alcuno scavo per rinnovare l'impianto di illuminazione, oggi totalmente desueto e inadeguato e che lascia tutti al buio sotto le alberate. In pratica si spendono soldi per fare proprio quel tratto di viale che poi rimarrà al buio perché si sono dimenticati dei lampioni? Chi pianifica i lavori conosce la città? O hanno fatto i lavori tanto per fare? Gli scavi costano, questa poteva essere occa-

Specchio dei tempi

«In corso Raccogni hanno dimenticato i lampioni» - «Piazza Baldissera, eterna disgrazia»
«Certificati di morte: i tempi lunghi del Comune»

sione oculata di ottimizzazione della spesa. Si tratta dell'ennesima occasione persa, da parte dell'amministrazione, di fare le cose per bene. Oppure fra tre mesi, non appena sarà posata la nuova pavimentazione, scaveranno di nuovo per sistemare gli impianti di una nuova illuminazione?»

STEFANO CERRATO

Un lettore scrive:

«Piazza Baldissera è ormai un'eterna disgrazia, una tele-novela infinita destinata a peggiorare con i lavori per la posa dei binari che collegheranno via Cecchi a via Stradella. Ovunque a Torino si aprono cantieri che, pur importanti e necessari, non portano però a una soluzione definitiva per alleggerire il traffico lungo l'asse corso Principe Oddone - corso Venezia. Si spendono risorse in opere che non sembrano migliorare la situazione, anzi rischiano di aggravarla. Eppure sotto corso Principe Oddone esiste un enorme spazio inutilizzato che, dal 2009, il Comune non è riuscito a valorizzare. Basterebbero circa 30 milioni di euro per rea-

lizzare lo scavo del sottopasso: un intervento che i cittadini oggi invocano come unico rimedio alle interminabili code che si formano attorno alla famigerata rotonda. Inoltre, anziché riattivare la circolazione dei tram, si potrebbe puntare sui bus elettrici, più flessibili e meno impattanti sui lavori stradali».

DOMENICO MARINO

Un lettore scrive:

«Mia madre è deceduta a Torino il 30 agosto 2025. A tutt'oggi 28 settembre il Comune non ha ancora rilasciato il certificato di morte (decesso per cause naturali certificato dal medico legale). Mentre l'Inps ha provveduto il giorno seguente a riprendersi giustamente la pensione e la banca a bloccare il conto, il Comune ha bisogno di un mese per dare ai familiari un documento essenziale per svolgere tutte le pratiche di successione tra cui chiudere utenze, abbonamenti, adempimenti che gli eredi sono tenuti ad onorare. L'amministrazione cittadina lo ritiene corretto?»

ANDREA GRANATO

Con lo sviluppo agritech crescono le sinergie tra tecnologia e sostenibilità

Claudio Tucci

«L'agritech è uno dei settori in cui l'open innovation può dare risultati interessanti: il futuro sono le filiere ibride e aperte e l'agritech è un esempio perfetto, perché coniuga tecnologie, sostenibilità e cura del territorio». A dirlo è Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation, intervenuto ieri al convegno «Innovazione e Agritech: istituzioni e imprese a confronto», organizzato dall'Associazione nazionale giovani innovatori (Angi) presso lo spazio Europe Experience "David Sassoli" a Roma.

Per Di Stefano «l'Italia ha un vantaggio unico in questo settore grazie alla sua tradizione agroalimentare e alla manifattura avanzata. Il nodo resta il capitale umano: senza competenze specializzate le tecnologie non generano impatto. Inoltre bisogna fornire un supporto specifico alle Pmi, vera ossatura del nostro sistema produttivo: troppo spesso l'innovazione resta accessibile solo ai grandi player, va invece democratizzata e resa patrimonio diffuso. Confindustria - ha proseguito Di Stefano - può essere la cabina di regia che mette a fattor comune imprese, istituzioni, società civile: dalle filiere integrate, puntando sul rapporto scuola-lavoro, fino al sostegno della ricerca applicata. L'agritech è una leva per realizzare obiettivi strategici: valorizzare il capitale umano, trattenere talenti, rilanciare le aree interne. Obiettivi da realizzare insieme». D'accordo Maurizio Martina, deputy director-general Fao, ed ex ministro dell'Agricoltura: «L'agritech è una leva fondamentale per affrontare le sfide globali, dalla sicurezza alimentare alla lotta ai cambiamenti climatici».

Paolo Giannelli, public affairs & sustainability manager di Bayer, ha aggiunto: «Bayer è orgogliosa di contribuire a questa transizione, promuovendo soluzioni tecnologiche che supportano gli agricoltori e tutelano l'ambiente». Domenico Lopriore, head of competence center Open Innovation di Sella, ha evidenziato: «Supportiamo le filiere agricole con modelli di Open Innovation che connettono imprese e startup, integrando strumenti finanziari per accelerare la transizione digitale e generare impatto positivo sui territori».

«L'evento - ha spiegato Gabriele Ferrieri, presidente di Angi - conferma l'importanza di creare momenti di dialogo inclusivo per guidare la trasformazione dell'agritech in Italia. Gli interventi svolti hanno tracciato un percorso chiaro verso un'agricoltura più innovativa e sostenibile, capace di rispondere alle sfide globali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPO E WELFARE

Tarquini: gli investimenti chiave per superare anche le fragilità sociali

B. Gob.

Integrare sviluppo economico e sociale garantirebbe un sistema sanitario più equo e vicino ai bisogni di chi vive al Sud Italia. È la premessa da cui parte il Working Paper presentato ieri in Senato dalla Fondazione Ries Ets, secondo cui la transizione industriale identificata per il Meridione con strumenti come la Zes Unica può rappresentare una leva cruciale inducendo una maggiore diffusione del welfare sanitario integrativo, capace di ridurre nettamente il fenomeno della rinuncia alle cure per motivi economici. «Serve una svolta – ha avvisato il coordinatore dell'Osservatorio Salute Benessere e Resilienza Ries Duilio Carusi -: strumenti di sviluppo della coesione territoriale e welfare sanitario integrativo sono leve decisive per ridurre le disuguaglianze, migliorare l'accesso alle cure e contrastare la migrazione lavorativa e sanitaria. Solo così potremo garantire un sistema sanitario più equo e vicino». Una scommessa legata anche alle caratteristiche del tessuto industriale: la diffusione del welfare integrativo è infatti direttamente proporzionale alla dimensione delle imprese. Bene quindi opportunità di rilancio per il Sud come la Zes Unica. A certificarne i vantaggi, il direttore generale di Confindustria Maurizio Tarquini: «La Zes Unica è un esperimento di successo e non possiamo perderlo: gli investimenti sono la chiave di volta per contrastare e potenzialmente superare anche le fragilità socioeconomiche. Occorre andare avanti su questa strada». Ma serve una strategia ad ampio raggio: «Facciamo crescere le dimensioni delle imprese, facciamo pagare le tasse a chi non le paga e mettiamo in campo tutti gli strumenti per affrontare la sfida Paese di crescere dallo "zero virgola" al 2%. Altrimenti i nostri figli se ne andranno dall'Italia», ha concluso Tarquini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Space economy ha un potenziale da 3mila miliardi di euro»

Nicoletta Picchio

«La space economy globale valeva 471 miliardi di euro nel 2024 e, secondo le stime della Commissione europea potrebbe raggiungere circa 1.600 miliardi entro il 2035. Considerando anche i nuovi servizi abilitati dallo spazio, il valore potenziale stimato dall'European Space Policy Institute si avvicina addirittura ai 3mila miliardi di euro». È la prospettiva indicata da Giorgio Marsiaj, delegato di Confindustria per l'aerospazio, al convegno che si è tenuto ieri alla Camera dei Deputati "Espansione del mercato spaziale: strategia e investimenti per la competitività" organizzato dal presidente della Commissione Attività produttive, Alberto Luigi Gusmeroli.

Secondo Marsiaj l'Italia può contare su grandi player industriali e su una rete di Pmi altamente specializzate che costituiscono «un elemento distintivo della nostra catena del valore per qualità, competenze tecnologiche e capacità di innovazione». In questo scenario «la recente pubblicazione della Space Economy Strategy europea rappresenta un passaggio cruciale e una grande opportunità, ma il rafforzamento della presenza commerciale dell'Europa nello spazio deve avvenire tutelando le eccellenze già consolidate, sia a livello nazionale che comunitario».

L'importanza del settore industriale è stata sottolineata anche dall'onorevole Gusmeroli: «la Commissione che presiedo si è occupata della nuova legge sullo spazio, ma anche di altri argomenti che si intersecano, come la legge sul made in Italy e quella sull'IA. In Italia siamo leader nel settore spaziale, lo sviluppo dei satelliti può dare uno slancio alla crescita e dobbiamo essere protagonisti», ha detto, aggiungendo che lo spazio può essere una possibilità di riconversione per l'automotive, fermo restando che questo settore resta una priorità a prescindere.

Per Marsiaj è fondamentale il ruolo delle partnership pubblico private per sostenere investimenti ad alto rischio e ad alta complessità tecnologica. Serve una particolare attenzione al quadro normativo: «La legge 89 del 2025 e l'EU Space Act devono garantire continuità operativa senza introdurre barriere eccessive all'innovazione tecnologica o all'ingresso di nuovi attori nel mercato». Ed ha sottolineato l'importanza di valorizzare i giovani e la formazione: «Le nuove tecnologie nascono da nuove idee e nuove energie. È indispensabile valorizzare i giovani, rafforzare ITS, università e studi tecnici, introdurre percorsi di orientamento STEM già alla scuola primaria e secondaria. Non sono le norme a determinare il progresso, ma il passaggio a nuove generazioni tecnologiche. La regolamentazione deve accompagnare e sostenere l'innovazione, non frenarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA